

- **IV serata: lunedì 19 febbraio. "Gesù piange perché non è abbastanza amato"**

**Luca 7, 36-50:**

<sup>36</sup>Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. <sup>37</sup>Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; <sup>38</sup>stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. <sup>39</sup>Vedendo questo, il fariseo che l'aveva invitato disse tra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!". <sup>40</sup>Gesù allora gli disse: "Simone, ho da dirti qualcosa". Ed egli rispose: "Di' pure, maestro". <sup>41</sup>"Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. <sup>42</sup>Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?". <sup>43</sup>Simone rispose: "Suppongo sia colui al quale ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene". <sup>44</sup>E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: "Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l'acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. <sup>45</sup>Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. <sup>46</sup>Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosperso i piedi di profumo. <sup>47</sup>Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco". <sup>48</sup>Poi disse a lei: "I tuoi peccati sono perdonati". <sup>49</sup>Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: "Chi è costui che perdona anche i peccati?". <sup>50</sup>Ma egli disse alla donna: "La tua fede ti ha salvata; va' in pace!".

Stasera si parla di amore. L'amore, come tutti i grandi temi della vita richiede sempre delle specificazioni. Quando si parla di "amore" si sente di tutto ... dalle canzonette ai proclami impegnati, dentro il contenuto "amore" si può trovare di tutto. Penso che per noi cristiani non ci sia più bella e profonda definizione dell'amore di quella che Gesù dona ai suoi discepoli l'ultima sera della sua vita: *"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando (Gv 15, 12-14)"*.

Quando Maria, a suor Elisabetta, dice che Gesù piange "perché non è abbastanza amato", sta indicando la tristezza di Gesù nel vedere tradita la sua principale richiesta rivolta ai discepoli di allora e di sempre.

Ho scelto questo brano perché più di tutti pone la demarcazione netta e necessaria tra la religione del dovere e la religione dell'amore.

- Versetto 36: *"Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola"*. I farisei erano un movimento religioso molto spirituale; il loro problema era quello di vivere una serie di prescrizioni e adempimenti che li costringevano ad una visione legalistica della religione. Uno di questi, per il momento anonimo, invita Gesù a mangiare da lui (letteralmente: "lo pregava che mangiasse con lui" e quindi dimostra un animo buono). Di solito Gesù era definito come l'amico dei pubblicani e dei peccatori che mangia e beve con loro ... eppure accetta l'invito di un giusto e siede a tavola con i giusti. Gesù accetta l'invito forse proprio per dimostrare che davvero lui sta a tavola con i peccatori e non c'è nessuno più peccatore di chi si ritiene giusto.
- Vv. 36-38: entra in scena una donna che è anonima ma stranamente nota a tutti e famigerata ... è una peccatrice pubblica e cioè una prostituta o almeno fino ad allora. E la scena è di una delicatezza amorosa eloquente e delicata: ci pare di sentire il rumore dei baci e delle lacrime avvolto da un profumo intenso. Entra nella sala dei commensali e "stando dietro" (si mangiava seduti per terra appoggiati a dei cuscini, quindi i piedi rimanevano dietro) si avvicina

ai piedi di Gesù. Non si sente degna di presentarsi davanti e guardarlo in faccia. Ma i suoi gesti attirano lo sguardo di Gesù che si volta indietro: lei piange e con le sue lacrime lava i piedi del Signore; in più con gesto da schiava, li asciuga usando come strofinaccio i suoi capelli. I capelli nella Bibbia ma da sempre, sono simbolo di dignità per una donna. Lei, cosciente di aver perso la sua dignità per il suo mestiere, la getta ai piedi di Gesù. E bacia questi piedi con un'intensità che appare sconveniente ai presenti (nella Bibbia "scoprire i piedi" e "giacere ai piedi" di qualcuno è simbolo dell'intimità sessuale – cfr. Rut 3,4-8) ma lei non ha nulla da perdere della sua intimità e la consegna al Maestro di Nazareth. E infine estrae un vaso di alabastro colmo di profumo, presumibilmente di nardo, che era un "arnese del suo mestiere" e lei lo fa diventare profumo di una consegna definitiva di se a quell'uomo chiamato Gesù. Il cantico dei Cantici inizia con un dialogo tra l'amata e l'amato che s'interpreta come il dialogo tra il popolo e il suo Dio, per noi tra la Chiesa e il suo sposo che è Cristo: "Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza, aroma che si espande è il tuo nome" (Ct 1,3). Il nome di Dio come un aroma che si espande! Quel profumo carico di amore, che si espande nella stanza per il gesto di questa donna, è quindi effusione del nome di Dio che Gesù sta per rivelare.

- V. 39: l'attenzione si sposta sul fariseo che, per ora, è ancora anche lui anonimo. In fondo è buono (ha pregato Gesù di venire a casa sua) ma ciò che ha in superficie viene fuori e borbotta tra se: "Questo Gesù è un poveretto perché se fosse un vero profeta saprebbe che donna è questa!".
- V. 40: Gesù dimostra proprio di essere profeta perché interpreta il suo borbottio e al contrario di lui, gli parla in faccia apertamente; lo chiama per nome: "*Simone, ho da dirti qualcosa*". Ci verrebbe da pensare che il tono di voce di Gesù nel pronunciare quel nome abbia il tono del rimprovero. Non è così: nel Vangelo di Luca questa è la prima volta che Gesù chiama per nome qualcuno. Gesù fa uscire dall'anonimato Simone e sappiamo che nella Sacra Scrittura chiamare per nome significa essere riconosciuti, amati e stimati. La

logica comune ci porterebbe a pensare che in questo brano la donna peccatrice è la buona e Simone il cattivo che si oppone a Gesù. Invece questa chiamata per nome e le parole che seguono dimostrano che Gesù non la pensa così. Noi siamo abituati a dividere il mondo in buoni e cattivi o in indiani e cowboys e si fa il tifo o per l'uno o per l'altro. Non è questa la logica di Gesù: Egli che vuole salvare questa donna, vuole che anche Simone capisca e che si salvi.

- Vv. 41-43: la parabola che Gesù improvvisa per Simone spiega ancora meglio la logica della quale parlavamo sopra. Si parla di debitori e tutti lo siamo: siamo debitori nei confronti della vita, dell'aria che respiriamo del cibo e dei vestiti che ci appartengono, degli affetti più cari che viviamo, ... non ci facciamo da soli, non siamo padroni in tutto e per tutto, siamo tutti debitori di un dono. La parabola parla della sproporzione del debito che i due hanno con il padrone: uno 50 e l'altro 500. E' interessante che il verbo che dice dell'azione del padrone che "condonò" il debito a tutti e due, nell'originale greco, è "graziò" ("ekarìsato"; "karis" =grazia); il "condonare" è espresso come un "graziare". Il condono del debito quindi è una grazia ricevuta e per questo, come Simone giustamente afferma, sarà più riconoscente colui che ha ricevuto più grazia perché aveva il debito maggiore.
- Vv. 44-46: Gesù riconoscendo che Simone ha giudicato bene lo prende per mano e lo pone davanti ad un'evidenza. Ed è interessante che prima di rivolgergli la parola il testo dica: "*E, volgendosi verso la donna, disse a Simone...*" (v.44). Quella che Simone giudicava "peccatrice" diventa il modello di vita che Gesù invita a guardare per imitare. Lei ha fatto dei gesti di amore che Simone non si è sognato di fare. Certo l'ha invitato e lo ha accolto ma la donna con le sue lacrime. I suoi baci e il suo profumo è andata oltre. "Simone" sembra dirgli Gesù elencando i gesti della donna e quello che lui invece non ha fatto, "tu hai fatto il tuo dovere ma lei ti ha insegnato che l'amore è un'altra cosa". L'amore è più del dovere;

è il superamento del proprio orgoglio nell'ammettere il proprio peccato, il proprio bisogno. Amare è donare più del dovuto.

- V. 47: è il capolavoro di questa storia e la presentazione della logica del nostro Dio che è Gesù. *“Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco”*. L'attenzione di Gesù non è sui molti peccati ma sul molto amore. Non è un colpo di spugna banale: Gesù dice chiaramente che i peccati sono “molti” e quindi ammette l'esistenza del male che va condannato. Ma il fine è l'amore che ha superato la moltitudine dei peccati. L'amore non è soltanto la conseguenza del perdono ma ne è la causa. E mi sembra importante precisare che nel testo greco tutte le volte che si parla di “perdonare i peccati” il verbo, di per se, sia più intenso: “rimettere i peccati”. E sottolineo questo perché è ciò che sentiamo nel Padre Nostro e che sperimentiamo nel sacramento della confessione. Quando ci confessiamo Dio non solo ci perdona (quello lo fa sempre, fin da subito) ma ci “rimette” i peccati cioè li cancella. Noi esseri umani a fatica riusciamo qualche volta a perdonare ma “cancellare” no. Perdonare può essere umano ma cancellare è solo di Dio. E nel sacramento della confessione abbiamo questa opportunità; riscopriamola!
- Vv. 48-50: Gesù dice alla donna che i suoi peccati sono stati perdonati o meglio cacciati via! Non ci sono più. E questo genera lo scandalo di quelli che sono abituati ad una religione del dovere, quella religione che non permette a Dio di stupire gli uomini con la sua misericordia. *“La tua fede ti ha salvata”*. Gesù compie il miracolo della conversione di questa donna. La misericordia è il miracolo più grande e per compierlo Gesù ha bisogno della nostra libertà che si consegna a lui, come ha fatto questa donna. S. Charles De Foucauld nella sua crisi spirituale che poi lo portò alla conversione, si ritrovava ad andare in chiesa, senza credere, e ripeteva continuamente: *“Mio Dio, se esisti, fa' che ti conosca!”*. E poi la sua consapevolezza di fede arriva ed esclama: *“Appena credetti che c'era un Dio, capii che non potevo vivere che per lui”*. La fede

non è dire che Dio esiste ma che esiste per me e mi cambia la vita!  
Questa donna ci insegna che la fede è occhi, capelli, baci, lacrime e cuore cioè amore. La professione di fede più grande in Dio è amarlo. Chiediamo nella preghiera che le lacrime di questa donna ci aiutino a purificare il nostro amore per il Signore perché Gesù che “piange perché non è abbastanza amato” possa ricevere il profumo della nostra povera fede.